

## Il territorio di Farfa nel Medioevo. Appunti.

Autore: Sandra Fiore, CNR



### LONGOBARDI

(da Fabio Betti *La diocesi di Sabina*, in *Corpus della scultura medievale*, XVII, Spoleto 2005, pagg 12- 13)

**Pag 12** L'avvento dei Longobardi nella regione fu la causa di una profonda alterazione delle frontiere fra le varie istituzioni politiche e religiose, nonché dell'assetto e dell'organizzazione territoriale e dei relativi insediamenti, sulla cui precisa definizione sono stati espressi pareri non sempre coincidenti.

Per quanto riguarda le circoscrizioni ecclesiastiche . Toubert: sabina ducale che faceva capo a Rieti e una Sabina romana, formata dall'unione delle tre diocesi di Nomentum, Cures e Forum Novum, con Vescovio come sede episcopale. Tale cambiamento si sarebbe svolto dal 590 al 730. Con la fusione graduale dei confini diocesani. (nota 50 Toubert, 1985, p.7). Secondo altri gran parte del territorio dell'attuale diocesi della Sabina sarebbe stato controllato dai Longobardi di Spoleto, mentre solo la parte più prossima a Roma sarebbe rimasta sotto il controllo del Ducato Romano (nota 51 Saracco Previdi 1973, p. 634; Brezzi, 1976, p. 171; Leggio 1998, pp. 174-175; Fei 1995, p. 82; Mancinelli 2003a, p. 1530).

Il dibattito si è principalmente rivolto, inoltre ad approfondire la questione riguardante la consistenza degli insediamenti longobardi.

**Toubert** a tale proposito ribadiva, in base a dati toponomastici ed archeologici, che la presenza si poteva giudicare marginale se non addirittura superficiale e quindi nella sostanza priva di rilievo storico. (nota 52 Toubert 1973, p. 309). Studi recenti, basati su indagini a largo raggio, seguendo i dati offerti soprattutto dalle fonti scritte (cartulari dell'abbazia di Farfa), dall'archeologia, dalla topografia nonché dalla toponomastica, hanno consentito di chiarire meglio le modalità insediative dei Longobardi e quindi di rivedere le conclusioni cui era giunto lo storico francese.

**Migliario** sostiene che la presenza dei longobardi nel corso della prima occupazione militare fra la fine del VI secolo e gli inizi del VII secolo ebbe una fase molto cruenta con violenze e saccheggi, (**Pag 13**) seguita poi da un assestamento, in cui fu svolto un sapiente sfruttamento delle strutture agrarie esistenti e della forza lavoro locale (nota 53 Migliario 1988, pp. 34-37). Dopo la conquista il fisco longobardo, incorporò gli estesi latifondi appartenenti al fisco imperiale, alla chiesa o ai grandi proprietari romani. Questo patrimonio poi a partire dagli inizi dell'VIII secolo venne gradatamente a costituire la base, grazie alle donazioni dei duchi di Spoleto, dei beni dell'abbazia di Farfa, la più potente istituzione religiosa della regione, che ebbe le sue prime fasi di vita nei decenni centrali del VI secolo e che, dopo la distruzione longobarda, venne rifondata alla fine del VII secolo. Il paesaggio rurale mantenne nel corso della dominazione longobarda ripartizioni catastali e amministrative risalenti all'età romana, considerate ancora funzionali per un efficace sfruttamento del territorio. Gli elementi toponomastici stanno a testimoniare **come siano relativamente esigui i toponimi longobardi**, mentre altresì risultano numerosi i *fundi* con prediale di origine latina (nota 54 Migliario 1988, pp. 58-76).

**Leggio** giudica più drammatico il passaggio dalla dominazione imperiale a quella longobarda. Egli non colloca la crisi demografica della regione fra II e III secolo, ma proprio in questo periodo, quando la Sabina, entrando sotto controllo longobardo, si trasforma in territorio di confine in corrispondenza con la frontiera del ducato romano bizantino. La presenza longobarda sancisce il disgregamento dell'ordinamento

municipale romano; Rieti sede di un gastaldato, divenne il nuovo baricentro politico della Sabina. Tale situazione comportò nella regione un forte indebolimento delle strutture economiche e dell'organizzazione istituzionale; si ebbe di conseguenza una evidente espansione dei beni fiscali e probabilmente, anche per motivi strategico militari, la desertificazione dell'area - boschivo, incolto, pascolo - secondo l'uso germanico, cui seguirono insediamenti fortificati d'altura, le fare (per es Fara Sabina) per il controllo delle valli del Tevere, del Farfa e del Corese (nota 55 Leggio ,1989). Conseguenza immediata di tale nuova situazione fu l'interruzione della manutenzione delle infrastrutture viarie come nel caso della Salaria, che nel tratto in cui lasciava la valle del Tevere per proseguire verso l'interno subì un progressivo processo di abbandono.

**(Pag 14)** A partire dall'VIII secolo si era a tal punto perduto il ricordo dell'antico tracciato che il nome della via consolare romana veniva attribuito a una serie diversa di itinerari, il principale dei quali passava nei pressi dell'abbazia di Farfa, il nuovo centro politico e religioso della regione, attestando in questo modo, come l'assetto territoriale avesse subito una sensibile trasformazione ( nota 56 Leggio, 1986; Leggio 1989, p. 176; Leggio 1999, p. 394; Mancinelli 1999, p. 453 propone l'identificazione dell'asse stradale che transitava presso Farfa nell'alto medioevo con il diverticolo della via Salaria rappresentato sulla tabula Peutingeriana; Susi 2000, p. 68, n. 35). Un ultimo aggiornamento sui dati storici riguardo alla Sabina tiberina in età longobarda si deve a M L. Mancinelli, la quale attraverso l'analisi toponomastica e topografica ricavata dalla lettura delle fonti farfensi fra VIII e XII secolo, ha riscontrato la sopravvivenza di numerosi toponimi derivati dai presidi romani (nota 57 Mancinelli 2003 a). Tale situazione attesterebbe che il passaggio di proprietà dei possedimenti fiscali imperiali ai duchi longobardi di Spoleto comportò solo una parziale riorganizzazione; si conservò l'apparato agrario preesistente, impostato su *fundi e casalis* – documentati in modo cospicuo, rivelando la vitalità economica del territorio anche in questo periodo- ora passati sotto il controllo di gualdi e curtes ducali, per motivi evidentemente strategici (nota 58Ad esempio Gualdus S. lacinthy, gualdus Pontianus, curtis Germanicana). D'altra parte il numero dei toponimi di origine longobarda o comunque riferibili alla loro presenza in questo territorio **non è così irrilevante**; si contano 8 gualdi (*\*wald*), numerose *curtes* e infine tre toponimi – sala, fara, sculcola – legati strettamente alle modalità di insediamento delle popolazioni longobarde, confermando così che lo stanziamento di nuclei insediativi longobardi non dovette essere trascurabile. Il controllo della Sabina da parte dei duchi di Spoleto fu dunque attuato con attenzione attraverso estese proprietà fiscali; la regione assunse in questi secoli un ruolo altamente strategico dal punto di vista militare e politico, divenendo crocevia e luogo di confine fra vari distretti territoriali- la Sabina reatina, il comprensorio di Spoleto, la Marsica e infine la stessa Roma – posti sotto il controllo di diverse istituzioni spesso in contrasto tra di loro. Riguardo l'organizzazione diocesana, in una regione di precoce diffusione del Cristianesimo nonché così vitale dal punto di vista religioso, sono da sottolineare elementi di continuità evidenziabili nella fondazione di chiese e cappelle insediate al posto dei luoghi di culto pagani o fra strutture superstiti delle antiche ville **(Pag 15)** ancora proprietà delle famiglie di origine romana sopravvissute , che nel corso della dominazione longobarda si legarono alle locali autorità ecclesiastiche.

## **RIORGANIZZAZIONE VIABILITÀ**

**Da** Tersilio Leggio, *Continuità e trasformazioni della viabilità in Sabina e nel Reatino nel Medioevo*, in *Il Lazio tra antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, a cura di Zaccaria Mari, Maria Teresa Petrarà, Maria Sperandio, Roma 1999, pp.391-401

**Pag. 392** Le carte farfensi a partire dall'VIII secolo mostrano ancora la presenza di un reticolo di *viae antique* (nota 28 Codice diplomatico longobardo, 4, 1, p.22, del 749, a cura di C. Bruhl, Roma, 1981 e 5, a cura di H.Zielinski, Roma 1986), eredità romana, e di **(Pag 393)** vie selciate (silex) lungo le quali sono ancora

dominanti i monumenti funerari (nota 29 Codice diplomatico longobardo, 4, 1, p. 70, del 776), che le fonti definiscono *monumenta* o *massaccia* a seconda del loro stato di conservazione (nota 30 per il significato peggiorativo del suffisso *-acium*, .A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna 1980, pp. 40-52) elementi preziosi per individuare con buona precisione e con un certo dettaglio i tracciati di età classica. Pur tra queste memorie dell'antico, si percepisce che **la viabilità si stava già riorganizzando, adattandosi e modellandosi sulle nuove esigenze, considerevolmente ridotte rispetto al passato**. (.....) La continuità si è avuta in particolare là dove le condizioni geomorfologiche finivano per essere rigidamente condizionanti (....). Di converso le comunicazioni di pianura possono più agevolmente incanalarsi su fasci di percorsi diversi in funzione dei condizionamenti imposti dai poteri, pur tenendo presente che le strade romane hanno conservato a lungo una sorta di inerzia di tracciato dovuta alle loro peculiari caratteristiche costruttive (nota 37 G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli, 1981,, pp. 19-20). Molte le ragioni del cambiamento, tra le altre il frantumarsi delle istituzioni pubbliche centrali ed in conseguenza dello spostamento dei centri di decisione politica, con l'abbandono di alcuni tronchi di strade romane che furono declassati (nota 38 M. Rouche, *L'héritage de la voirie antique dans la Gaule du haut Moyen Age V-XI siècle*, in *L'homme e la route en Europe occidentale au Moyen Age et aux Temps modernes*, Auch 1982, pp. 13-32) grazie anche alla **'cattura' della viabilità operata dai grandi monasteri tra VIII e XII secolo** (nota 39, Hubert, *Les routes*, cit., pp.25-56, ora in Hubert, *Arts et vie sociale de la fin du monde antique au Moyen Age*, Geneve, 1977, specie p. 42) **anche se per Farfa questo aspetto è marginale. La crisi e il collasso delle istituzioni municipali romane comportarono anche la dissoluzione e la conseguente scomparsa dell'antico sistema di stazioni e del *cursus publicus***. (nota 40 per un tentativo di identificazione della maglia attraverso un approccio toponimico : G. Uggeri, *Le stazioni postali romane nella terminologia tardo antica*, in *Mèlanges Raymond Chevallier*, 2, Tours 1995, pp. 137-144). A questa rilevante carenza che rendeva precari i viaggi sui lunghi percorsi, un potente monastero come Farfa **supplì con una propria organizzazione che prevedeva una maglia di appositi luoghi di sosta nelle curtes monastiche dislocate lungo gli itinerari più importanti**.

(.....) A partire dal IX secolo, sotto la spinta di una sempre più minuta parcellizzazione dei beni fondiari, si rese necessario aprire una serie di vie in grado di dare accesso ai singoli fondi; questa nel contempo veniva sempre più spesso utilizzata come elemento divisorio tra le diverse proprietà. (nota 46 L. Lagazzi, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'alto Medioevo*, Bologna 1991).

---

## MONASTERO DI FARFA

Tersilio Leggio *Itinerario monastico in La Valle del Farfa. L'abbazia, l'archeologia, i castelli, l'ambiente*, a cura di Giovanna Rossi, Gangemi editore

**PAG 43** Il monastero nasceva alla frontiera tra ducato bizantino di Roma e ducato longobardo di Spoleto, un ruolo che segnò profondamente la storia farfense. L'abbazia sabina venne ad esercitare un ruolo molto particolare, una sorta di 'stato' cuscinetto, tra i due ducati. Non a caso agli inizi dell'VIII secolo il duca di Spoleto Farolado II prese sotto la protezione l'abbazia, sita *in territorio nostro Sabinensi*, come tenne a precisare il duca nella lettera inviata al papa Giovanni VII. Da questo momento il ruolo di Farfa assunse connotazioni ben definite. Nella Langobardia le grandi abbazie, come Farfa, che vantavano un patrimonio fondiario ed un prestigio ben superiore a quello degli episcopi, furono investite anche di funzioni politiche. I re e i duchi longobardi non raggiunsero mai una concordia salda e duratura con il papa e con i vescovi e, in Sabina, la frizione non si allentò mai, tanto che l'abbazia di Farfa finì per costituire un ostacolo

insormontabile all'espansione del patrimonio di S. Pietro lungo la riva sinistra del Tevere fino al 781. **Farfa rappresentò un fattore di profonda innovazione culturale e sociale nella Sabina longobarda**

**Pagg. 43-44** Passaggio dell'abbazia sotto la protezione dei franchi : si schiera con Carlomagno, dimostrando una chiara percezione del mutare della situazione politica, premiata nel 775 dal re franco con due diplomi di immunità dal potere civile e religioso che legarono strettamente Farfa al regno. Fu questo un periodo di grande fulgore per l'abbazia, inserita in un contesto europeo di **forte rinascenza che stimolò la ripresa culturale, sociale ed economica della Sabina**.. Lo stesso Carlomagno, nel novembre dell'800, prima di recarsi a Roma, visitò Farfa, lasciando come donazione pro anima un cofanetto d'oro adorno di gemme purissime....

**Pag 45** Il crollo delle strutture caroline aprì il varco, sullo scorcio del secolo alle invursioni arabe. Fu durante l'abbaziato di Piretro (890-919), infatti che la pressione saracena si fece poco alla volta insostenibile in sabina e nel Reatino (.....): nell'897 l'abate Pietro decise di abbandonare Farfa che fu occupata e incendiata. La chiesa abbaziale fu ricostruita intorno al 911-913, . **Pag 46** ma le incursioni avevano messo a nudo la frammentazione del potere centrale ed un'abbazia come Farfa, intimamente legata al mondo carolingio, non poté non subirne serie conseguenze (...)Sul finire del secolo , con l'affermarsi della *renovatio* ottoniana il monastero tornò a rifiorire sotto la protezione dei dinasti germanici. (.....). Con l'abate Berardo (1047-1089), alleato fedele di Enrico IV nella lotta per le investiture, avviò una concreta opera di riaccorpamento della proprietà fondiaria e soprattutto di acquisizione dei numerosi castelli che erano germogliati nei dintorni dell'abbazia e contrastando con efficacia i tentativi di espansione dei conti di sabina, i Crescenzi Ottaviani, reiterati e rintuzzati più volte. Alla morte di Berardo I Farfa attraversò un momento molto critico, un periodo di forti contrasti tra papato e impero, in fiera disputa per le investiture. L'abbazia si schierò come sua tradizione, con gli imperatori germanici contro i papi.

## I PONTI

**Da** Tersilio Leggio, *Continuità e trasformazioni della viabilità in Sabina e nel Reatino nel Medioevo cit,*

**Pag 395** Nelle fonti farfensi si coglie a partire dall'VIII secolo il degenerare del sistema dei ponti d'età romana con le numerose menzioni di *'pontes fracti'*. (.....) Le fonti citano inoltre, seppur con non molta frequenza, *"pontes marmorei"* (nota 63 I Giorgi, U Balzani, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, voll. 1-5, Roma 1879-1914, 3, p 291, n 586, del 1029 nei pressi di Frasso; Liber largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis, a cura di G. Zucchetti, voll. 1-2, Roma 1913-1932, 2, p. 319, n.2069, del 999 nell'Amiternino ) o *"lapide"* (nota 64 RF, 2, p.215, n. 262, dell'827 ad Antrodoco, v. anche Leggio, p. 7) in gran parte relativi al tracciato della Salaria o ai suoi diverticoli. (.....)

Ponti realizzati con un tavolato ligneo, recentemente individuati sul fiume Corese in comune di Nerola, che poggiavano su due piloni, uno ricavato nel banco roccioso e l'altro artificiale, uno pertinente alla Salaria – largo oltre 6 m. e con una campata di 9 c.a. – il secondo ad un diverticolo, mentre nulla si può dire se esistessero o meno eventuali piloni di supporto lignei o lapidei nel greto del torrente (nota 65 Leggio, *Il paesaggio urbano di Rieti tra età romana e alto medioevo*. Nota introduttiva alla rist. anast. di G. Colasanti, *Reate. Ricerche di topografia medievale ed antica*, Rieti 1995, , pp. 21-22).

(.....) Esondazioni di particolare rilevanza contribuirono al decremento del numero dei ponti conservati.

## INCASTELLAMENTO

T. Leggio, *Continuità e trasformazioni cit.*,

**Pag. 397** Fenomeno che fu un forte elemento di trasformazione impresso alla rete viaria a partire dal secolo X. Il nascere ed il rapido diffondersi di una fitta rete di insediamenti concentrati e fortificati costituì in molti casi un forte elemento di rottura con le forme insediative precedenti, caratterizzate per la gran parte dalla dispersione o dallo scarso accentramento dell'habitat, che in molti casi aveva ancora come centro di gravitazione le ville rustiche tardo antiche. **I castelli** infatti non rioccuparono se non in casi molto particolari e scarsamente numerosi (nota 119 da ricordare a questo livello **Magliano Sabina, sito nel quale la continuità insediativa risale alla protostoria; il castrum Normandorum, che rioccupò parte delle rovine di Eretum; Serra Valle, costruito su di una villa rustica romana in opera poligonale di III maniera**), siti di età romana, data la non sovrapponibilità dei due sistemi insediativi, nei quali le urgenze di carattere difensivo nella scelta del sito ebbero un peso ben diverso; fatto questo che comportò una inevitabile ristrutturazione della rete viaria riorganizzata, sia pur gradualmente, in funzione dei nuovi poli di gravitazione territoriale (nota 120 ad es. RF, 5, p. 32, n. 1029, del 1077 "*uia publica quae uadit a castello de bucciniano in castellum de limisiano*").

---

Fabio Betti, *La diocesi sabina cit.*,

**Pag. 38** Il dissolvimento dell'impero carolingio alla fine IX secolo mise in seria difficoltà il papato nella gestione del territorio laziale (nota 190 Toubert 1973, p. 981). Fra gli ultimi tre decenni del IX e gli inizi del X secolo presero il sopravvento a Roma e poi in tutta la regione alcuni esponenti dell'aristocrazia romana, che giunsero a controllare le maggiori cariche dell'amministrazione pontificia e a gestire direttamente l'esteso patrimonio fondiario, arrivando a condizionare la stessa elezione dei pontefici. (.....)

**Pag. 39** (.....) Sono questi i tempi neri nei quali prese avvio in sabina il processo di incastellamento, che segnò profondamente il territorio e che ebbe le sue fasi iniziali intorno al terzo decennio del X secolo.. Tale fenomeno comportò un radicale mutamento delle tradizionali forme di occupazione del suolo e dello stanziamento della popolazione che ancora si presentava di tipo frazionato; da un habitat sparso, diviso per *curtes* e *fundi*, segnato da *massae*, *coloniae*, *casalia*, risalente storicamente al periodo tardo imperiale, si giunse gradatamente a una forma di insediamento accentrata, preferibilmente d'altura, che talora faceva capo a una struttura fortificata, edificata intorno al centro abitato o semplicemente affiancata ad esso, e che ancora oggi caratterizza fortemente la topografia dell'intera regione, costellata da insediamenti d'altura, nella maggior parte dei casi risalenti al X- XI secolo, che fa della Sabina un' esempio paradigmatico di tale fenomeno. Il processo di trasformazione, comunque cominciò a manifestarsi già a partire dall'VIII secolo, quando si ebbero i primi segnali di un lento modificarsi del sistema insediativo, attraverso la ristrutturazione dei possessi fondiari che portò alla creazione di villaggi accentrati anche se non ancora fortificati.

**(Pag 40)** Va precisato a questo proposito che se effettivamente nel corso del X secolo l'incastellamento trasformò profondamente il modello di occupazione del suolo non ne modificò completamente l'assetto e gli insediamenti sparsi, pur se notevolmente ridotti di numero, non scomparvero del tutto (nota 196 Leggio 1989, pp. 186-187). Il modello ricostruttivo proposto per il Lazio dal Toubert vedeva alle origini di un cambiamento così complesso e vistoso motivazioni di carattere essenzialmente economico affiancate da ragioni di tipo politico e strategico. Il X secolo si caratterizzò per un incremento demografico e per la forte crescita economica- dissodamento e razionalizzazione agraria- mentre contemporaneamente si assisteva a un deciso aumento di conflittualità fra i vari potentati locali e a una diffusa anarchia amministrativa con la dissoluzione dell'ordinamento pubblico. Per far fronte contemporaneamente alla duplice esigenza di una

popolazione in aumento e delle necessità di difese sempre più efficienti, si intraprese l'edificazione di nuovi insediamenti accentrati e fortificati, dislocati di preferenza in luoghi naturalmente difendibili. L'iniziativa della fondazione dei nuovi centri, si deve, secondo il Toubert soprattutto alle principali istituzioni ecclesiastiche nonché ai signori locali e all'aristocrazia militare (nota 198 Toubert 1973). Le recenti ricerche tuttavia correggono in parte la ricostruzione dello storico francese. Come già accennato secondo l'analisi delle fonti farfensi attuata da Leggio, nel corso del X secolo le nuove forme insediative accentrate e fortificate si affiancano a quelle a ordine sparso che non furono sostituite completamente; non tutte le popolazioni contadine si ritrassero all'interno del castello, ma numerosi nuclei rimasero sul territorio. Le modalità di formazione degli insediamenti fortificati in Sabina non sempre hanno seguito uno svolgimento univoco: in alcuni casi si passò dalla corte al castrum, mentre in altri il villaggio contadino venne ridefinito attraverso la costruzione di strutture fortificate; alcuni centri furono fondati ex novo sia per la necessità di dissodare e di sfruttare adeguatamente nuovi terreni sia per soddisfare l'esigenza di un maggiore controllo del territorio (nota 198 Leggio 1989; Mancinelli 1992). Le modalità di formazione degli insediamenti fortificati in Sabina non sempre hanno seguito uno svolgimento univoco: in alcuni casi si passò dalla corte al castrum, mentre in altri in altri il villaggio contadino venne ridefinito attraverso la costruzione di strutture fortificate; alcuni centri furono fortificati ex novo sia per la necessità di dissodare e di sfruttare adeguatamente nuovi terreni sia per soddisfare l'esigenza di un maggior controllo del terreno (nota 199 Leggio 1992, pp. 65-67, con ampia rassegna bibliografica). Anche il ruolo svolto dall'abbazia di Farfa viene nettamente ridimensionato almeno nella sua prima fase; nel X secolo all'iniziativa degli abati è attribuibile con certezza la fondazione di un castello. Il monastero non fu in grado infatti di adeguarsi all'avanzare del nuovo fenomeno, subendo piuttosto l'iniziativa della creazione di nuovi castelli. Solo nel secolo successivo, dopo aver contrastato l'espansione dell'aristocrazia locale, in particolare dei Crescenzi, e ritessuto i rapporti con l'istituzione imperiale, l'abbazia riuscì a imporre nuovamente la sua autorità nella regione e a controllare con efficacia i centri fortificati presenti nella sua area di influenza (nota 200 Leggio, 1989, pp. 187-192).

---

Da T. Leggio *Itinerario dei castelli*. In *La valle del Farfa* cit Pagg. 56 - 58

**Pag 56** Rocche, torri, castelli e borghi fortificati comparvero nel paesaggio sabino intorno al X secolo fino al XVI secolo, modificandone l'assetto, segnando con la loro presenza i luoghi più significativi ed emergenti a controllo di vie ed abitati. ....Una delle più profonde e durature trasformazioni del paesaggio italiano ebbe inizio nei primi decenni del X secolo ed è nota con il nome di incastellamento. Un processo storico di grande complessità, nel quale si fusero l'incastellamento vero e proprio, ossia la fortificazione di insediamenti preesistenti, i villaggi contadini, o la costruzione nella loro prossimità di fortificazioni più o meno complesse di fondazione signorile, tanto laica, quanto religiosa; la creazione di territori, la formazione del *districtus* e l'affermazione della signoria di banno. **Pag 57** La concentrazione, l'accentramento delle forme insediative, ottenuta attraverso la creazione di nuovi centri demici o la ristrutturazione dei precedenti all'interno di fortificazioni sono il frutto di un fenomeno che nasceva da una profonda riorganizzazione politica, sociale ed economica generata dalla forte frammentazione dell'impero carolingio, colpito da una crisi profonda che lo aveva segmentato in tanti poteri locali, rendendo per ciò stesso più debole e non in grado di opporre una salda resistenza alle incursioni ungariche a nord ed a quelle saracene a sud. In Sabina dunque, come anche in molte aree italiane, si ebbe l'accelerazione impetuosa dell'accentramento dell'habitat, già iniziato a partire dall'VIII secolo. La vera grande novità fu l'apparire delle fortificazioni, fino ad allora desuete nel paesaggio sabino. **L'incastellamento modificò l'insediamento precedente costituito da villaggi contadini, privi di difese, e da case sparse nella campagna, ma non lo cancellò del tutto, molti infatti furono i villaggi**



**che sopravvissero e molti ne furono fondati, con l'intento principale di strappare nuovi spazi all'inculto.** Nuclei di case costruite in luoghi già naturalmente protetti e circondate da mura e da fossati difensivi per dare sicurezza e protezione, o fortezze dapprima solitarie, le rocche, edificate su speroni rocciosi difficilmente accessibili per controllare lo spazio ed i villaggi sparsi nel territorio circostante o formatisi successivamente ai loro piedi, si diffusero con grande rapidità tanto nelle zone collinari quanto in quelle montuose. (.....)

All'interno del castello, sia nelle fasi di nascita, di sviluppo e di diffusione, X-XIII secolo, sia nelle fasi di trasformazione, XV-XVI secolo, potevano sorgere strutture autonomamente fortificate: le rocche, residenze **Pag 58** dei signori del castello e connotate di norma da **una torre**, elemento architettonico dominante e **fortemente simbolico del potere signorile che spesso è sopravvissuto all'abbandono del centro abitato, intorno al quale si articolavano vari ambienti a formare un palazzo più o meno complessivo e sontuoso.** Parallelamente alla nascita dei castelli si svilupparono anche nuovi rapporti interpersonali, **detti feudo – vassallatici.** La concessione *in fegum*, forma dialettale latinizzata per feudum caratteristica dell'Italia centrale, **rompeva infatti gli schemi precedenti imperniati sulle concessioni livellarie**, anche se penetrava in Sabina con molto ritardo rispetto all'Italia settentrionale ed al mondo transalpino. In questo modo si **coagulava intorno all'abbazia una nuova classe sociale**, evoluzione dei *boni homines castri*, **composta da vassalli infeudati, che le fonti definivano milites, equites cum fegis sive beneficiis, fortemente coesa e profondamente differenziata dai contadini, che coabitavano con loro nei castelli.** Militari di professione legati a forti vincoli vassallatici al loro signore, l'abate che li ricompensava della loro fedeltà attraverso la **concessione di ricchi feudi nei castelli appartenenti al patrimonio farfense, e pronti a difendere vigorosamente i beni monastici dagli assalti portati dai signori laici vicini.**

## VIABILITA'

T. Leggio in *Continuità e trasformazioni* cit

**PAG. 398** Nella Sabina la Salaria subì nel X secolo una sostanziale trasformazione almeno a livello terminologico. Il tracciato sembra essersi definitivamente strutturato e ricalcava ormai il percorso delineatosi nei primi secoli dell'alto Medioevo, anche se alcuni segmenti del tracciato risultano non ben definiti o definibili, in particolare nel collegamento tra l'attuale **Osteria Nuova e il ponte Mercato dove esistevano due itinerari paralleli** (nota 153 L. Quilici, *La via Salaria da Roma all'alto Velino: la tecnica struttiva dei manufatti stradali*, in *Strade romane. Percorsi e infrastrutture*, "ATTA" 2 1993, p. 97), il primo **lungo la valle Vara** che restò in uso a lungo, come dimostra la presenza sul suo percorso dell'importante **chiesa altomedievale di S. Maria de Viconovo** (nota 154 L. Branciani, M. L. Mancinelli, *S. Maria de Viconovo: un sepio di continuità insediativa*, "ASRSP", 116, 1993), il secondo **lungo le pendici dei monti di Fara Sabina.** Questo tracciato antico deve essere identificato con la **"via antiqua"** che transitava **"iuxta atrium sancte balbine"** (nota 155 *Liber Largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis*, a cura di G. Zucchetti, vol. 2, p.241,, n.456, del 1000) **l'attuale borgata Carlo Corso, punto dal quale si diramava la via per Farfa, e che divenne a partire dal Duecento l'itinerario principale che collegava Rieti a Roma, lungo la cosiddetta via Reatina** ( nota 156 J. Coste, *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303- 1311)* Roma 1995, pp.517-518; J. Coste, *L'incastellamento lungo la via reatina* in Id., *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, Roma 1996, pp 503-512), con ulteriori aggiustamenti nella valle del Corese; **qui il ponte di legno d'età romana, protetto da un mulino fortificato duecentesco di cui sono ancora ben visibili ancora i resti.** (nota 157 T Leggio, L. Serva, *Notes on Roman infrastructures in the Tiberine zone of Sabina, Central Italy*, "STCH" 1, 1992), **fu abbandonato a vantaggio di un nuovo ponte in muratura costruito appena più a monte, il cosiddetto ponte Caprino, distrutto di**

**recente.** A partire dalla metà del X secolo, invece iniziò a comparire il termine “*via Romana*” che gradualmente sostituì l’antico appellativo di “*Salaria*” (nota 158, T. Leggio, *Le principali vie di comunicazione della sabina Tiberina tra X e XII secolo*, “Il territorio” 2, 1986) che per quanto riguarda almeno il tracciato d’età classica, compare per l’ultima volta nel 1015 “*ad illa plana, ubi est edificata aecclesia vucabulo sancta Maria*” (nota 159 *Regesto di Farfa* cit, 3, p.206, n. 497) localizzabile nella zona del ponte Buida (nota 160 la chiesa di *sancta Maria de Planis* non è S. Maria del Piano presso Orvinio, essa va collocata nel territorio diruto di Giulianello nell’alta valle del Farfa: G. Tomassetti, G. Biasiotti, *La diocesi di Sabina*, Roma, 1909, p. 81)

## LA FIERA

T. Leggio *Itinerario monastico* cit,

(pag. 50) Già nell’882, re Lotario aveva concesso al monastero una nave esente da dazi nei porti marittimi e fluviali dell’impero carolingio per i suoi commerci. Soprattutto a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento si era sviluppato intorno al monastero un articolato quartiere fieristico testimoniato dallo schema urbanistico che si articola su una griglia di edifici disposti a schiera lungo le principali vie del centro

## I MULINI

T. Leggio *Itinerario monastico* cit,

**Pag. 54** il modello del mulino mosso dall’energia idraulica si diffuse nel medioevo, tanto che i fiumi e i corsi d’acqua minori furono punteggiati da un gran numero di mulini mossi dall’ energia idraulica, che spesso derivavano l’acqua con dei canali di adduzione o con delle gore. Nell’XI secolo sono ricordati ben 36 impianti lungo il corso del Farfa, del Corese e del Riana, soltanto in minima parte conservati fino ad oggi. Per quanto riguarda le strutture ed i meccanismi dei mulini la tipologia della documentazione non consente molte precisioni. In alto medioevo i meccanismi e gli ingranaggi in ferro per i mulini farfensi della valle del Velino venivano costruiti in Sabina, forse nella stessa Farfa, nella quale doveva sorgere un centro specializzato per la lavorazione dei metalli, e trasportati successivamente sul luogo di installazione. Questi impianti molitori venivano utilizzati non soltanto per macinare i cereali, ma anche per frangere le olive, prima che si affermassero in modo schiacciante i frantoi urbani, mossi dagli animali

## AGRICOLTURA/ALLEVAMENTO

T. Leggio *I castelli abbandonati*, in *La valle del Farfa*, cit pag 85- 87

**Pag 85** Nella Sabina un indubbio slancio all’impianto di **nuovi oliveti** fu dato dai monaci dell’abbazia benedettina di Farfa. Agli inizi dell’VIII secolo, i monaci farfensi si impegnarono nella diffusione di talee di olivi, prodotte in vivai che dovettero ricostituire anche se soltanto in parte il rilevante patrimonio di oliveti che era stato costruito in età romana grazie alle notevoli capacità produttive ed al livello di specializzazione raggiunto dalle grandi aziende agrarie dell’epoca, le *villae rusticae*, basate sul sistema schiavistico. (.....) Agli inizi del XI secolo l’abbazia di Farfa diede grande slancio alla **viticoltura** (....) Va notato come , dopo una spinta notevole alla creazione di nuovi impianti tanto agli inizi dell’VIII quanto a quelli dell’XI secolo, essi abbiano avuto una parte non preminente (**Pag. 86**) nel paesaggio agrario della Sabina nell’alto e pieno medioevo. Una forte diffusione degli oliveti si ebbe intorno al Quattrocento...(.....)



(Pag 86) **L'organizzazione dei quartieri agrari non era molto compatta ed organica. Vigneti, seminativi e oliveti** erano componenti quasi costanti del paesaggio agrario dell'area farfense. **Gli orti**, i veri quartieri di poliproduzione intensiva, venivano **situati non soltanto subito al di là delle fortificazioni castellane**, ma **anche nei pressi dei villaggi e delle case rurali e nelle vicinanze dei corsi d'acqua**. Tra gli **scarsi alberi da frutta, spesso inseriti nei vigneti, sono citati fichi, meli, peri, noci, noccioli e ciliegi**. Per i cereali e per le loro tecniche di coltivazione la documentazione non è molto ricca e chiarificatrice. Tra i grani invernali attestati il *granum o triticum*, dall'XI secolo fu poi introdotto il *granum investitum*, una varietà a cariosside vestita, ma della quale non si conosce molto altro. Coltivati anche l'orzo invernale e la spelta. Tra i cereali primaverili, che venivano comunemente coltivati nel medioevo data la rapidità del loro ciclo produttivo, ricordati il miglio, **(PAG 87)** il panico ed il *semunclum*, difficile da identificare. I **cereali venivano conservati normalmente in grandi pozzi a forma di fiasco che venivano scavati all'interno dei centri abitati**. Meno importante che in età romana, per la profonda diversità delle richieste di mercato, anche nel medioevo fu praticata **in sabina la cattura dei tordi**. Nelle fonti un rilievo notevole veniva dato ai punti di passaggio dove i tordi venivano catturati (*passi ad capiendos tordos*), oggetto di transizioni anch'essi, indizio però di un commercio stagionale di volatili. Moltissime erano anche le risorse alimentari **provenienti dal bosco**: funghi, miele, frutti di vario genere. I boschi sono stati poi nel tempo scenario di una attività venatoria considerevole, che oltre a servire per la nobiltà come palestra di allenamento per la guerra, ha rappresentato un'importante integrazione alimentare fino all'età contemporanea. (.....)

(.....) Molte **carni di animali selvatici** venivano vendute normalmente nei **mercati delle città** o dei castelli.

Anche il **pescce** compariva spessissimo nell'alimentazione medievale, grazie a particolari norme religiose che limitavano l'uso delle carni. Gamberi di fiume, trote, tinche, cavèdani, tonno in conserva costituivano un vitto abbastanza consuetudinario per la tavola dell'uomo medievale.

-----  
L. Branciani, *Indagini sulle fortificazioni in Sabina nel periodo medievale: il Podium S. Petri. Note storico archeologiche sul sito in Il Lazio tra antichità e medioevo* cit, pp. 153- 165

L'altura collinare denominata colle S. Pietro si incontra al km 43 della via salaria antica (nota: Ubicazione esatta IGM F 144, II NO UG 123706; I località è inserita nel territorio del comune di Nerola), in direzione di Rieti, ad un chilometro circa dal piccolo centro agricolo di Borgo Quinzio (Rieti) e ad un chilometro e mezzo da Aquaviva di Nerola (Roma). Sulla cima del suddetto colle, ad un' altezza di m. 200 c.a. slm, si trovano i ruderi dell'antico *Podium S. Petri* (fig. 2): si tratta di un sito fortificato di modeste dimensioni, attestato dalle fonti farfensi a partire dall'XI secolo. (La prima menzione storica di un *Podium S. Petri* nella documentazione farfense risale all'XI secolo: un piccolo castello con questo nome viene infatti ricordato nel *Chronicon* tra i castelli che, al tempo dell'abate Berardo II erano sotto il controllo del conte di Sabina Rainaldo (CF, 2, p 222, rr29-32): nell'elenco dei castra il *Podium* è citato tra quelli di Nerola, Toffia, e Trebula, i quali delimitano un area considerevolmente vasta, ad E (N.SE) rispetto a Farfa). Identificazione del sito resa possibile con il confronto di materiale documentario tardo.

Il colle S. Pietro si inserisce perfettamente tra quei siti sabini in cui è testimoniata una continuità insediativa a partire dai più antichi stanziamenti sabini e nomadi fino a quelli altomedievali e, talvolta, moderni.

**Il Podium in rapporto alle dinamiche territoriali della zona a partire dall'XI secolo.**

Attestazione a partire dall'XI secolo di castra dislocati lungo i percorsi viari. Per lo più di fondazione farfense, essi passarono in proseguo di tempo sotto più o meno diretto controllo delle più forti famiglie dell'aristocrazia locale, mentre dal XII in poi sempre maggiore ingerenza della Chiesa Romana ed in seguito delle famiglie dell'aristocrazia cittadina.

Tra questi siti, originariamente fortificati o non, è possibile distinguere le fondazioni che resistettero nel tempo (odierni castelli di Corese, Montelibretti, Nerola, Fara, Toffia, Ponticelli ecc.) da quelle che per ragioni politico economiche finirono per essere abbandonate.

Prossimo al *Castrum S. Petri* e dislocato lungo il medesimo percorso che raggiungeva il podium da NO per dirigersi verso Acquaviva, è Corese attestato come "castellum" sin dal 1006; d'altro canto il vicino castello dell'Arci, ad O del *Podium* e fondato nella metà del X secolo, costituisce uno dei più antichi siti fortificati di fondazione nobiliare in sabina, mentre per la seconda fase insediativa sul *Podium*, si ricorda l'altrettanto vicino castello di Comunanza di proprietà dei Colonna nella seconda metà del XIII secolo..

### **Il Podium S. Petri: il castrum dalla sua fondazione sino al XV secolo**

Risulta ipotizzabile durante l'alto medioevo un tipo di insediamento aperto cui fece seguito l'incastellamento sulla cima del colle.

**I secoli XI- XIV** Per il periodo successivo il materiale documentario mostra un lungo iato tra XI e il XIV secolo. Nel XIV seco il sito si trova nominato in numerosi documenti.

## **CENTRI ABITATI ODIERNI**

T Leggio e G. Rossi, *I centri storici*, di in *La valle del Farfa* cit pp. 60-87

### **Fara in Sabina, p. 63**

Il termine **fara** ha, come noto, una origine longobarda ed indicava, almeno inizialmente il gruppo parentale che si muoveva unito durante gli spostamenti, spesso bellicosi, della popolazione germanica. E' possibile quindi che le origini dell'abitato possano farsi risalire alla **fine del VI secolo**, al momento del loro stanziamento nella zona. Le ragioni di carattere militare alla base della fondazione dovettero venir meno abbastanza rapidamente e i **longobardi si insediarono nelle campagne in nuclei sparsi**. Il **castello** di fara appare come già **edificato prima del novembre 1006**. Fino alla metà dell'XI secolo le vicende di Farfa e di Fara furono del tutto divergenti. Solo intorno al 1051 l'abate Berardo I riuscì a portare il castello di fara sotto il controllo dell'abbazia.

### **Corese Terra /Fara in Sabina: pagg 66**

**Il castello di Corese**, fondato **nel X e XI secolo** dai conti di Sabina, fu attratto del tutto nell'orbita farfense durante l'abbaziato di Berardo I nel 1056, quando i consorti del *castrum* lo concessero a Farfa.

### **Frasso Sabino:, p. 68**

Il **toponimo Frasso** compare nella documentazione farfense nella prima **metà del X secolo**. Il castello fu probabilmente fondato in questo periodo per iniziativa signorile, anche se prima la notizia della sua esistenza **risale al 1055**, quando Alberto figlio di Gebbone lo donò all'abate di Farfa, Bernardo I

### Montopoli in Sabina, pag 71

La fondazione del castello di Montopoli è **anteriore al 1055**, ma il toponimo – che significa ‘**Monte dell’Oppio**’, ovvero **dell’acero campestre**- è citato già altre volte nelle carte farfensi a partire dal secolo X, ad indicare un **precoce popolamento dell’area**. Tutta la zona oggi compresa nel territorio comunale montopolese era in questo periodo densamente abitata e sono molti i casali o i castelli abbandonati che hanno lasciato ampie tracce nella toponomastica locale, come Serrano, Vezzano, Sorbiliano. **Poco alla volta la popolazione sparsa in questi insediamenti minori si concentrò in Montopoli, le cui fortificazioni, però, erano ancora in parte in legno e terra nel 1114... In questo periodo dovette essere eretta la potente torre della rocca, poi trasformata nel palazzo dell’abate di Farfa**

Torre di avvistamento

### Bocchignano p. 74

Il castello di Bocchignano fu fondato molto precocemente. La prima citazione è **infatti del 939**, quando il duca franco Ingebaldo, rettore di Sabina, insieme alla moglie Teodoranda, ne donò i due terzi a Farfa. Del castello si impadronirono poi i Crescenzi Stefanini.

### Poggio Nativo p. 76

Le origini del castello di Poggio Nativo sono da collocare **intorno al Mille. La prima menzione del castello è del 1055** ed il suo fondatore era stato un certo Buonuomo, il cui figlio ed erede, Donadeus aveva dato il nome all’insediamento fortificato. Donadeo ebbe fortissimi contrasti con l’abbazia di Farfa per il possesso di alcuni beni fondiari situati nelle pertinenze dei castelli di Fara e di Poggio Moiano e della chiesa di S. Pietro di Scandriglia. Donadeo era un vassallo dei conti di Sabina, i quali divennero signori del Castello

### Toffia pag. 81

Il castello di Toffia, nacque con grande precocità. **La prima notizia che lo riguarda è del 940**: nel castello fu celebrato un placito- un’assemblea pubblica nella quale si amministrava la giustizia.

---

T. Leggio *I Castelli abbandonati* cit. p. 84-85

### Torre Baccelli (Fara in Sabina) pag 84

Il castello di **Postmontem** appare per la prima volta nelle fonti **nel 994**, ma la sua fondazione, **probabilmente di poco anteriore al 970 sembra essere avvenuta per impulso della stessa Farfa**. Il castello che dominava una delle principali strade di accesso all’abbazia, fu però nel 1100 concesso a terza generazione a Rustico di Crescenzo in cambio di castello di Corese. (.....) Oggi del castello che **domina un bacino artificiale resta soltanto la torre, squarciata ad uno spigolo ed irreparabilmente** danneggiata dall’usura del tempo, che emerge dalla vegetazione..